

M. R. P. Rettore le *Acclamations* di Casimiri, l'*Inno degli Educandi* musicato da Fugazzola, *Coeli narrant gloriam Dei* di L. V. Beethoven e *I martiri nell'arena* di Rillè.

Nel pomeriggio, ci adunammo nuovamente nella Basilica, e, mentre fuori infuriava la tempesta, osservammo le bellezze profuse dall'Arch. Chierici e dal Prof. Paolo Vetri. Lo splendore dei marmi, il luccichio dell'oro, la luce multicolore che calma si posava sul pavimento e le facce dei santi ridenti dalla cupola, formarono la nostra attrattiva. Infine, recitato il S. Rosario e, ricevuta la benedizione Eucaristica, salutammo il nostro benedetto Padre e Maestro S. Alfonso e partimmo.

Fuori intanto il cielo s'era calmato; il sole tornava a risplendere tra le nuvole...

Stanchi, ma allegri rientrammo nell'Educando, quando già fitte scendevano l'ombra dai colli e qualche stella cominciava a tremolare nel firmamento.

Lettere, aprile 1937.

UN EDUCANDO REDENTORISTA

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Offerte per i Piccoli Missionari

Vittoria Parisi l. 10, Ciro Di Stasio l. 10, Michele Amodio l. 2, Gaetano Francesco l. 10,05, Antonietta Visicchio l. 20, Concetta Vaccarella l. 10, Antonio Fallato l. 5, Italo Primiceri l. 5, Carolina Santoro Ramaglia l. 10, Benedetta Decataldo (*scheda*) l. 45, P. Martino per N.N. l. 10, M. F. l. 100, Vincenzo De Lucia l. 10, P. Santoli per N.N. l. 85,35.

P. GAETANO M. DAMIANI C. S. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donini e Deanarumma - Pagani

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

• La Comunione Spirituale • S. Alfonso e S. Teresa Margherita Redi • San'Alfonso e il fiore per Osh • S. Alfonso e l'Azione Cattolica • Grazie • Defunti • Cronaca della Basilica • Borse di Studio.

LA COMUNIONE SPIRITUALE

S. Alfonso e S. Teresa Margherita Redi

(Appunti Eucaristici)

S. Alfonso nel '700 fu a capo del movimento eucaristico e riempì l'Italia dei suoi esempi e dei suoi scritti: grande missionario, grande direttore di anime, grande teologo mise a servizio del santissimo Sacramento dell'altare tutte le sue potenti energie. Dopo S. Francesco Caracciolo non si era visto nel reame borbonico un uomo così infaticabile nella illustrazione e nella difesa del dolcissimo mistero dagli attacchi nemici. Egli brillò come l'eroe providenziale, sorto per disperdere le sciocche tristezze giansenistiche: perciò non volle lasciare intentata alcuna via (lo riconobbe anche Gioberti!) per riuscire nella missione salutare. Quasi a due secoli di distanza non usufruiamo noi pure di quegli splendidi trionfi? E' un fatto che l'odierna pietà eucaristica s'ispiri tuttora ai semplici e caldi libri alfonsiani, attingendovi abbondante il nutrimento vitale, come rilevava recentemente il Papa Pio XI.

Ma a questo religioso napoletano che lottò con tenacia per la Comunione frequente e rese familiare la visita serotina, compete un altro merito, quello di aver propagato in mezzo al po-

pola la *Comunione spirituale*, delizia dei chiostristi contemplativi. Ne predicò con fascino i vantaggi, suggerendone, al solito, la formola. Pensava col P. Fabro, compagno di S. Ignazio, che per far bene la Comunione sacramentale giova sommamente il comunicarsi spiritualmente. — Nel 1745 pubblicando il famoso libretto delle «Visite al SS. Sacramento», scriveva nella introduzione, appoggiato a S. Tommaso e al Concilio Tridentino: «La Comunione spirituale consiste in un desiderio ardente di ricevere Gesù Sacramentato ed in un abbraccio amoroso, come già si fosse ricevuto.» Per facilitarne l'esercizio santificante offriva alle anime un duplice atto, uno in prosa, l'altro in poesia: di quello prosaico dava un doppio modello, più lungo il primo, più breve il secondo. Ecco gli esemplari secondo la stesura d'un'edizione primitiva curata dal santo Autore (Visite al SS. Sacramento, ed. V, Napoli, 1751: stamperia del Paci).

1.) «Gesù mio, credo che voi state nel SS. Sacramento! (1) v'amo sopra ogni cosa e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non posso ricevervi sacramentalmente, venite almeno spiritualmente al cuore mio. Come già venuto io v'abbraccio e tutto mi unisco a Voi. Non permettete ch'io m'abbia mai a separare da Voi.» (Pag. 12).

2.) «Vi credo, Gesù, nel SS. Sacramento: v'amo e vi desidero. Venite al cuore mio. Io v'abbraccio, non vi partite mai più da me.» (Ivi).

(3.) «Gesù mio bene, dolce mio amore,
ferisci, infiamma questo mio core,
sì che tutt'arda sempre per te.» (Ivi).

Tra le abitudini devote prevalse l'atto più lungo: lo ripetiamo commossi anche oggi, alla Messa e nelle visite pomeridiane al divino Ospite del Tabernacolo: È una scelta compita già nel '700. Le numerose ristampe napoletane, venete e romane aiutarono la diffusione: presto divenne una preghiera di dominio comune, come quelle della liturgia. Si dimenticò, naturalmente, da parecchi l'origine; non si pensò cioè col tempo eh'era uscita dal cuore serafico di S. Alfonso. Taluni rimaneggiarono il testo, approprian-

doselo: altri attenendosi al contenuto, foggiarono formole somiglianti. — Prendiamo un caso tipico dalla stessa storia settecentesca.



Chi avrà sfogliato *Un angelo del Carmelo*, scritto dal P. Stanislao di S. Teresa, carmelitano, si sarà certamente imbattuto a pag. 290 - 291 (ed. III, Milano, 1934) nella *Comunione spirituale composta e praticata* da S. Teresa Margherita Redi, canonizzata il 19 marzo 1934. — «In voi credo, in voi spero, o Dio onnipotente e vi amo unicamente mio Signore... Ecco ti adoro, mio Dio, — con tutto il cuore mio, — tua sempre sarò, — Te stesso mi vuoi dare; — me stessa a Te io do... Gesù caro, venite nel mio cuore a visitare l'anima mia, che è tanto che ella vi desidera... Gesù mio, io credo che voi siate nel SS. Sacramento dell'altare. Vi amo con tutto il cuore, e vi desidero nell'anima mia. Giacchè ora non vi posso ricevere sacramentalmente, venite almeno nel mio cuore spiritualmente, e come già venuto vi abbraccio e vi ringrazio; non permettete che io mi separi mai più da Voi, solo voi voglio amare, solo a Voi voglio piacere. O Gesù, amor mio, pigliatemi tutta e possedetemi tutta. O volontà di Dio, Voi siete l'amor mio; Voi tutto di me, io tutta di Voi; Voi tutto mio, io tutta vostra...»

Evidentemente si è al cospetto di un rifacimento alfonsiano. S. Teresa Margherita nacque ad Arezzo nel 15 luglio 1747: nel 10 marzo 1765 prese l'abito carmelitano a Firenze, ove morì angelicamente nel 1770. Ella ebbe tra le mani l'opuscolo delle «Visite al SS. Sacramento» come pure l'«Operette spirituali» (1) del Dottore zelantissimo. Nella composizione allegata sono assai visibili le tracce. Ecco un dettaglio non insignificante, che avrebbe dovuto segnalarci il Rev. P. Stanislao... Dal canto mio credo che ci sia da spogliare ancora in questo lato biografico, allargando le linee del racconto. S. Teresa Margherita, fiore delicato del Carmelo fiorentino, appare un'anima formata alla pietà alfonsiana alla maniera della dolce e pia Suor Clementina di Gesù del monastero farnesiano di Palestrina (Cf. *Lettere di S. Alfonso*,

(1) Non so perché alcuni editori modernissimi diluiscano il testo alfonsiano di questa formola con la non pochi manualisti devozionali leggesi: «Gesù mio, credo che voi state nel SS. Sacramento dell'altare». Aggiunta superflua.

[1] Il P. De Meulemeester nota nella sua *Bibliographie Alphonsienne* (pag. 57) una edizione delle *Operette spirituali* di S. Alfonso, uscita a Firenze nel 1780 presso Gecchi e Pagani.

vol. II, p. 101). La santa carmelitana non s'inebria soltanto della prosa ascetica di S. Alfonso, ma anche delle sue deliziose Canzoncine. Il *Lamento di un'anima a Gesù che l'ha lasciata in desolazione* (p. 226 - 229) ha reminiscenze decise dell'omonima del nostro santo: *Selva romita e oscura...* La strofetta che S. Teresa amava ripetere sovente nel silenzio della cella:

*Ti adoro, mio Dio,
Con tutto il cuor mio,
Tua sempre sarò;
Te stesso mi hai dato,
Me stessa ti do,*

appartiene al Canzoniere alfonciano, precisamente a *O pane del cielo*:

*Diletto mio Bene,
Che teo mi hai stretto con tante catene,
Ti dono il mio core,
O dolce mio amore,
Tuo sempre sarò;
Te stesso m'hai dato, me stesso ti dò.*

Il futuro biografo della Redi terrà conto di questa voce? La santa, certo, non rifiuterà di dichiararsi discepolo ideale di un sì eminente maestro.



Soggiungo a questi appunti una riflessione malinconica: sino a qualche decennio scorso il libro carismatico di S. Alfonso era avidamente letto in Italia! Le anime lo chiedevano come un pezzo di pane per alimentarsene all'alba o a sera presso la lucerna. Una colluvie di scritterelli sdolcinati e melensi, lanciati sul mercato librario talvolta da Case editrici equivocate, tende sciaguratamente a farlo dimenticare. Formato elegante, legature lussuose, riproduzioni artistiche, tutto è messo in opera per prendere all'amo gl'incauti. C'è troppi libriccoli meravigliosamente insipidi, destinati a sfruttare le tendenze sentimentali della gioventù, che vive di emozioni. E qui trovi preghiere vuote di senso, ma ricche d'inesattezze teologiche e di rivelazioni apocriefe, che gettano il,

ridicolo sulla mistica cristiana. Tali composizioni effimere d'una pietà morbosa sono l'obbrobrio della vera devozione, la contrapposizione incosciente dell'ascetica, la parodia dell'amore a Cristo... Torniamo al libretto alfonciano, sempre capace di risvegliare nelle anime aspirazioni immortali ed ebbrezze divine: torniamo particolarmente alle *Visite* al SS. Sacramento. - Tra il 1808 - 1810 il Vener. P. Baudouin regalò alla Pelletier in Noirmoutier un librettino come premio per la bella recita in scuola del racconto della Passione di Gesù Cristo. La fanciulla dodicenne con gioia accolse il libriccino delle *Visite al SS. Sacramento* e cominciò ad usarlo quotidianamente. Diventò l'inseparabile compagno della sua vita spirituale, l'oasi fresca, ove si rifugiava volentieri la sua anima affaticata. Più tardi fondò la Congregazione di Nostra Signora della carità del buon Pastore d'Angers. Un giorno una suora conversa domandò alla fondatrice il libretto alfonciano ed ella lo cedé «non senza sacrificio», osserva il suo biografo. (1) L'assidua lettrice delle *Visite* fu beatificata il 30 aprile 1933: noi la conosciamo col nome di B. Maria di S. Eufrasia Pelletier.

P. O. GREGORIO

[1] Vita della B. Maria di S. Eufrasia Pelletier, pag. 24, Torino, 1933.

Nel Cuore di Oro

sono segnati i seguenti oblatoi con offerta da L. 50 in più:

A. A. C. R., Rosario Jacovino, Giuseppe Mallet, Famiglia De Francis, Felice Romano, Fernanda Lungherini, Nicola Leone, Carmela Santonicola, Anna Pisciotta, Teresa Ferraioli, Giovannina Contaldi, Alfonso Violante, Cav. Enrico De Pascale, Aniello Tortora, Filomena Pepe.

Per tutti gli oblatoi di qualsiasi offerta anche minima, viene celebrata al 2 di ogni mese una Messa all'altare di S. Alfonso, e per i loro defunti, 15 solenni funerali all'anno.

Concorrano tutti ad offrire il loro obolo per rendere più splendido ed artistico il Tempio che raccoglie le gloriose Reliquie di S. Alfonso. Il caro Santo dal Cielo corrisponderà con tesori di conforti e di grazie.

Sant'Alfonso e il fiore per Gesù

Quando al pensier a gravi cure intento
breve tregua donava il grande Santo,
del cor la pena, o il mistico contento
esprimeva con note o facil canto.

Un dì, mirando un fior che lento lento
illanguidiva del Ciborio accanto,
Te felice, diceva, che cadì spento
d'amor! - ed il verso si mutava in pianto.

Da le sponde, da gli orti, da' giardini
cogliete per l'Altar con mano pura
cespi di rose, bianchi gelsomini;

e, col pensier del Santo ardente e pio,
fate che resti un fior quando s'oscura
il tempo e scende gelido l'oblio.

G. Dottor Scotto di Pagliara

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

II

Le Congregazioni dei Gentiluomini

I Gentiluomini

S. Alfonso pur dedicandosi di tutto cuore alle classi operaie, non dimenticò le classi nobili e benestanti che si solevano in quei tempi unificarsi nel nome di *Gentiluomini*; benchè vi s'infiltrasse qualche « barbiere alla moda » divenuto un po' ricco a furia di cavar denti con la tanaglia e scorticar faccie col vecchio rasoio; come per altro avviene oggi - eterna malattia! - in cui da certi mastri e maestri, figli di mastri, si pretende il nobiliare titolo di... *Don*.

S. Alfonso, nobilissimo Patrizio Napoletano, d'antica e illustre prosapia, abbassandosi al popolo, lo conquistò facilmente: il popolo facilmente si dà al nobile, il quale, allo splendore dei natali accoppiando squisitezza di modi, prestigio di autorità, superiorità di dottrina e più se fascino di santità, va a lui per fargli del bene, come Gesù, e sanarlo dalle piaghe sociali.

Ottenne lo stesso risultato coi Gentiluomini?

- Sì -

Il Gentiluomo viene anch'esso facilmente conquistato dal suo pari, molto più se superiore di natali, di scienza, di virtù. A S. Alfonso nulla mancava anche in questo senso, onde si meritò tutta la stima e la fiducia del ceto nobile. Anzi, quando si pensi che agli illustri natali aggiunse ben presto, sedicenne, gli splendori d'una carriera unica, di una dottrina e santità meravigliosa nella sua semplicità e modestia, si capirà facilmente quel che di lui asseriscono i biografi che dovunque era come l'idolo dei Gentiluomini.

Nonostante infatti il volto consunto dalle macerazioni ed ispido per la barba irregolare, che tagliava con le sole forbici, per il saio dalle mille pezze, ma sempre nitido, Egli veniva subito riconosciuto dall'aspetto bellissimo e dall'incedere maestoso, benchè modesto, e da quel particolare incanto che conquistava i cuori. Le Chiese più illustri di Napoli, non escluso il Duomo, erano affollate dalla più alta aristocrazia, qualora vi predicava il Discendente dei Liguori, il Figlio del valoroso Capitano delle

Galee, l'illustre Avvocato, divenuto Fondatore d'un nuovo Ordine e poi Vescovo, Scrittore esimio e Santo ammirato. « *In casa, a Napoli, era un continuo va e vieni di cavalieri e senatori, preti e regolari, vescovi e arcivescovi, duchi e principi.* »

L'Arcivescovo di Napoli, quando lo vedeva giungere Gli diceva: « *Voi siete l'Arcivescovo di Napoli: avvaletevi di tutto e disponetene come volete.* »

Lo stesso Sovrano lo stimava tanto che lo propose, ancora giovane, per l'Arcivescovato di Palermo, benché non riuscisse a piegarlo; gli affidò delle delicatissime commissioni, come la riforma del Regio Conservatorio di Gaeta; lo vedeva volentieri dare gli Esercizi Spirituali agli alti Ufficiali dell'Esercito, e allo Esercito stesso; esultava nel saperlo circondato dalla venerazione della sua Corte, dei suoi Ministri e dello stesso Tanucci; e gli affidava personalmente la predicazione della Crociata contro i Turchi e Maomettani (pirati).

Ora il Santo di questo altissimo prestigio si serviva - da abile Diplomatico e Ambasciatore del Re Divino - per attuare il suo piano restauratore. Poiché Napoli era ben provvista di Associazioni per Nobili e Gentiluomini, in cui anch'Egli da giovane avvocato fu ascritto insieme al padre, specie in quelle ammirabilmente assistite dai Padri Gesuiti, dell'Oratorid, dei Pii Operai ecc., pensò ad organizzare la nobiltà e i Gentiluomini dei dintorni e degli altri paesi del Regno. E davvero sono innumerevoli tali Associazioni Alfonsiane.

Nelle Missioni, volle che, oltre la cura tutt'affatto speciale per i Gentiluomini, (Esercizi Spirituali, Confessione e Comunione Generale distinta, funzioni speciali...) non mancasse mai, qualora fossero in numero sufficiente, di *fondarsi la loro Congregazione*. Similmente negli altri corsi di predicazione.

Le sue Case Religiose per gli Esercizi e i suoi Padri per la direzione erano sempre a loro disposizione.

A Foggia, per esempio, « *si diedero gli esercizi al Ministero, agli Avvocati e Gentiluomini.* » (1)

(1) Tannola L. II c. XXII - Lepidamente voleva dire « Il peccato dei Gentiluomini è come il peccato di Lucifero, che colla coda attirò il terzo degli Angeli; e all'incontro se essi perseverano nella pietà, non vi è bilancia che contrappesar possa il gran bene che questi fanno col loro esempio. » Perciò le loro associazioni gli stavano tanto a cuore. Conf. Tannola L. III c. XIV.

A Nola dopo gli esercizi, « *tutti i Gentiluomini si misero sul retto sentiero e si diedero all'esatto compimento dei propri doveri, come cristiani e cittadini.* » In guisa che anche per esperienza poteva sentenziare il caro Santo: « *Tutto il bene d'un paese dipende per lo più dalla costumatezza dei Gentiluomini: il popolo vede ed imita.* » Perciò teneva tanto al loro profitto spirituale, anche fuori delle Associazioni, che la Casa o il Collegio di Ciorani specialmente era diventato come il loro Asilo ordinario per i Santi Esercizi, in quei tempi molto frequentati da secolari e più dai nobili. Infatti il Santo diceva: « *Questi Esercizi riescono di sommo profitto ai paesi; perchè molti di quei Gentiluomini divenivano l'edificazione dei loro casali.* »

Simpatia naturale

Non solamente l'amor santo e lo zelo apostolico inclinava S. Alfonso al ceto nobile, ma anche una cotale simpatia naturale o tendenza per i suoi pari, oltrechè il miraggio del gran ben sociale, che poteva compiere a loro mezzo in ogni stato anche più elevato della società, che infatti non mancò mai di coronare, nonostante i mille sacrifici e le forti e innumerevoli opposizioni e incomprensioni, le sue enormi fatiche, ricoprendolo di meriti dinanzi a Dio e di gloria dinanzi al mondo.

Da ciò si comprende l'ardore di Lui nell'organizzare il ceto nobile e benestante divisamente dalla classe plebea, sia per un certo rispetto verso di esso, necessario in quel « pomposo regno », sia per tattica speciale, convergente al ravvicinamento dei diversi Gentiluomini, sempre in lotta fra loro, e più alla fraternità cristiana con le Associazioni Operai, a cui faceva presiedere ordinariamente il più benvido di essi per il necessario contatto e l'unità di veduta e di formazione.

Infatti di sostanzialmente nuovo nella costituzione, formazione e azione tra le Congregazioni Alfonsiane dei Gentiluomini e degli Operai v'è ben poco, quel poco richiesto dalla loro diversa posizione intellettuale e sociale: nel resto, uniformità di spirito, di pietà, di apostolato...

Avvertiamo perciò che nel parlare fra breve delle Congregazioni nell'intima loro struttura e vita, non faremo alcuna di-

stinzione fra quelle dei Gentiluomini e degli Operai, solo avvisando di qualche specialità a suo luogo.

Così con ammirabile intuito e geniale strategia S. Alfonso otteneva con un sistema semplicissimo ed efficace, con una teoria e una pratica sociologica inarrivabile, con la *sociologia di Cristo*, otteneva, diciamo, quell'armonia e mutua cooperazione sociale del Capitalismo e del Proletariato, che invano han cercato di avvicinare le sette e i partiti di ogni colore, nonostante tanto sperpero di danaro, tante lotte fratricide e tanto sangue versato.

Ecco il segreto motivo del comunismo contro S. Alfonso M. Dei Liguori: l'aver Egli con le sole massime del Vangelo e la sola carità di Cristo ottenuta la soluzione della «grande questione sociale», proprio nell'atto, vorremmo dire, che i fautori del disordine dell'una e dell'altra sponda la impostavano col grido feroce e infame: «*Facciamo schiavo il popolo!*» - da parte dell'aristocrazia e dell'autocrazia; e: «*Guerra al trono e al Capitalismo!*» da parte della plebaglia assodata dal comunismo.

S. Alfonso invece, prevenendo la *Rerum Novarum* di Leone XIII e la *Quadragesimo Anno* di Pio XI, indicò con la parola parlata e scritta e con le sue ammirabili Opere di Azione Cattolica contemporanea la soluzione della dibattuta questione sociale nell'unità e carità, nella soggezione e nella giustizia, nell'armonia e nella fraternità delle classi.

Facciam voti di cuore, perchè presto voglia sorgere una penna competente, onde ci faccia un giorno non lontano ammirare e gustare il Nostro Santo, quest'Uomo davvero provvidenziale, sotto l'aspetto sociologico.

Che S. Alfonso infatti sia uno dei più grandi sociologi, quantunque non abbia scritto ex professo di sociologia, è indubitato, avendo Egli non soltanto con la sua dottrina diffusa nei vari poderosi volumi, ma anche con l'apostolato organizzativo nel campo dell'Azione Cattolica, dimostrato e provato che ben può stare a fianco dei più eminenti Sociologi del suo secolo e dei secoli avvenire.

III

Ricostruzione di una Congregazione Alfonsiana

Richiami

Richiamiamo alla memoria il già detto e discusso altrove:

1) l'antichità delle Congregazioni;

2) la differenza specifica di quelle Alfonsiane - vita interiore intensa, apostolato universale - da quelle di solo o quasi solo culto (Confraternite, Congreghe);

3) la quasi identità formativa e apostolica delle Congregazioni dei Gentiluomini e degli Operai;

4) la quadruplicata categoria di Opere od Organizzazioni Alfonsiane per gli Uomini, cioè: - Le Cappelle Serotine, di cui altrove parliamo a lungo, le Congregazioni od Oratori degli Operai, dei Gentiluomini e le Congregazioni Segrete.

Qui tratteremo prossimamente delle *Congregazioni dei Gentiluomini e degli Operai*, indi separatamente delle *Segrete*.

Per verità nei diversi documenti, specie del Sarnelli e di S. Alfonso medesimo, le *Congregazioni degli uomini*, meno le Cappelle, prendono diversi nomi: Congregazione, Confraternita (il più raro), Congrega (anche raro), Adunanza, Oratorio ovvero Oratorio Festivo. Quest'ultimo nome è così specifico, che pare talora formi una cosa a sé; però, esaminando bene, si risolve in fondo nel comunissimo nome di Congregazione, come le Congregazioni del Bambino Gesù, o gli Oratori festivi dei Fanciulli. Questione dunque di nome, che nulla toglie all'essenza. Il nome però usuale e più ordinario è quello di *Congregazioni*, le quali per essere quasi tutte intitolate a Maria SS., o come titolare principale o come titolare aggiunto, furon dette anche: *Congregazioni di Maria SS.*, di cui parlano diffusamente alcuni scrittori e storici del tempo.

Anche qui il Venerabile P. D. Gennaro Sarnelli col suo Trattato sulle «*Congregazioni di Maria SS. e le Congregazioni Segrete*», riproduce fedelmente il pensiero e l'opera del Suo Padre e Fondatore S. Alfonso, il quale per altro ne parla più o meno diffusamente nella «*Selva Predicabile*», nelle «*Glorie di Maria*», e qua e là altrove a rapidi cenni nelle altre Opere. (1)

Per meglio cogliere come in visione panoramica l'Opera Alfonsiana e metterla in rapporto con l'Azione Cattolica odierna, facciamo la solita distinzione classica: *costituzione od organizzazione - formazione o vita interiore - azione o apostolato*.

P. A. S.

[continua]

(1) Confr. Sarnelli - Mondo rif. vol. III - «Le Congr. di Maria SS. ecc.» - Mondo Sanlit. Eccl. Sanlit. Confr. S. Alfonso Selva P. III e VII - XI ecc. Glorie di Maria - Vari Ossequi.

GRAZIE

A S. EGIDIO M. A. : La protezione di S. Alfonso per un parto pericolosissimo.



La Signora Trofimenia Ruoco maritata Parlatto, in settembre 1936, nella imminenza di partorire si sentì molto male. Chiamato d'urgenza il Dott. Desiderio, questi diede il caso 'per disperatissimo. Nondimeno, si volle tentare l'ultimo filo di speranza con l'operazione di parto cesareo, e perciò in macchina si trasportò la paziente in Napoli alla Clinica del Prof. Capaldo, tra la massima preoccupazione dei familiari, nonchè del Dottore che, temeva l'inferma decedesse per via.

Fiducioso però era stato il ricorso alla Vergine SS. di Pompei ed a S. Alfonso: la partoriente

e tutti di famiglia ne impegnavano la protezione con preghiere e promesse.

Il viaggio e l'operazione riuscirono felicissimi, restando così salva la creaturina con la madre che in meno di due mesi, si restituì lieta e sana alla sua casa, magnificando la bontà della Vergine SS. e di S. Alfonso.

È venuta riconoscente alla Tomba del Santo offrendo L. 50 per i Restauri ed Abbonamento al suo Periodico.

A NOCERA INFERIORE : S. Alfonso soccorre con la sua protezione un altro parto pericoloso.

La signora Rachele Schiavo in Oaldo, nell'anno 1935, trovandosi nello stato interessante, all'avvicinarsi il tempo del parto fu assai preoccupata per le gravi difficoltà presentatesi.

L'interessata e tutti di sua famiglia con gran fede fecero ricorso a

Conformandosi ai decreti della Chiesa, protestammo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

S. Alfonso. Con preghiere e promesse invocarono la protezione di sì gran Santo. E S. Alfonso non mancò di consolare i suoi devoti. Con meraviglia di tutti, la Signora Schiavo si sgravò felicemente di una bella bambina, che al fonte battesimale si chiamò Alfonsina in conformità della promessa fatta al Santo.

Di poi la fortunata madre venne alla Basilica, facendo celebrare sulla Tomba di S. Alfonso una Messa di ringraziamento.

A CALTAGIRONE :

* Nel mese di aprile, una giovane madre, subito dopo il parto si ammalò con dolori insuditi al petto e non poteva dar latte al neonato. Si temeva perciò una grave suppurazione alla regione mammillare ed in conseguenza l'intervento chirurgico.

Esortati la paziente di ricorrere al patrocinio di S. Alfonso e nello stesso tempo le offrì le cartine prodigiose con l'immagine del Santo. Una di esse fu applicata alla parte dolente, si pregò e si promise una Messa di ringraziamento all'Altare di S. Alfonso.

Potenza della fede! Non appena ciò fatto, i dolori cessarono, il gonfiore scomparve con grande meraviglia di tutti, tanto da non sembrare possibile una sì sollecita guarigione.

La grazia era stata concessa, nondimeno si temporeggiò alla soddisfazione della promessa: sarà stato un difetto di fede o indolenza? Ciò, a dir vero, mi preoccupava e pregavo il buon Santo di pazientare alla semplicità dei suoi beneficiati, ma con sommo dispiacere di tutti, una cognata della graziata s'infermò dello stesso male. Perciò nuovi ricorsi al Santo anche per questa guarigione. Al momento in cui le scrivo, il male sembra arrestarsi e si spera molto bene per la seconda grazia.

Mi affretto perciò a mandarle L. 10 per la Messa promessa all'Altare di S. Alfonso, ed aggiungo altre L. 10 per il mio abbonamento al Periodico, in attesa che il Santo ci consoli pienamente.

Anche una Suora della mia Comunità ha sperimentata la protezione di S. Alfonso. Una mattina si alzava con forte dolore ad un fianco e dovette rimettersi subito a letto, restandovi immobile perchè anche il minimo movimento le causava dolori e vomito. In poche ore si ridusse sfinita da sembrare un cadavere.

Tutti di Comunità pregammo assai e non vedevamo alcuna miglioria, ma quando, ispirata, feci applicare sulla parte dolente una immagine di S. Alfonso, il male cessò come per incanto: non più dolori, nè vomito: la poverina poté alzarsi e prendere anche un ristoro.

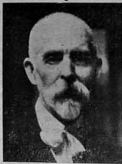
Come vede, S. Alfonso per tanti insigni favori ci confonde sempre e ci rende a Lui più obbligate.

Caltagirone, maggio 1937.

SUOR SALVATRICE LIZZIO

IN MEMORIA DI PAOLO VETRI

... lo conobbi in un pomeriggio estivo del '29 sulla costiera di Amalfi, e sin da quel primo incontro concepì per grande artista « soggezione e devozione ». Il simpatico vecchietto dagli occhi cerulei in un volto ovale trasparente quasi di un mistico umbro era là per trarre dal paesaggio incantevole un'idea animatrice della pittura a fresco, che doveva eseguire a Pagani, nella Basilica di S. Alfonso. Lo rividi più volte in seguito (1932 - 1933) sotto la calotta della cupola, mentre era



Prof. PAOLO VETRI

intento con la sua religione elevata al lavoro dell'apoteosi del Dottore campano. Era già carico di anni, essendo nato ad Enna nel 1855, eppure metteva nella esecuzione un fervore di giovane! Sembrava trasfigurato da questa vasta composizione, che doveva intuire come il sigillo dell'attività diurna. E restava sulla impalcatura dalle prime ore sino a notte avanzata nell'anelito di raggiungere l'intraveduta bellezza. Con quanta

probità tecnica lavorava intorno ad ogni dettaglio! Rammenta, caro Professore, le serene ore di discussione sulla Vener. Crostarosa presso il davanzale sporgente sull'aranceto, allietato dalle api?...
..

Paolo Vetri non aveva impetuosità né irrequietezza: attendeva alla fatica con raccoglimento pacato come ad una funzione sacerdotale. Artista rettilineo e meditativo possedeva distinto il gusto della chiarezza e della semplicità: era abitualmente dominato da un sentimento delicato e profondo. - A soli 12 anni, nel 1867, fu posto alla scuola del celebre Domenico Morelli a Napoli, diventandone il continuatore felice e inconfondibile. Assai per tempo si dedicò all'affresco, ritenuto da lui « una delle forme più belle e interessanti di un aspetto più fresco dell'arte napoletana antica ». Con tenacia amorosa studiò i capolavori del '600 e '700 e cercò di appropriarsi lo spirito del Solimena. Sulle orme gloriose della pura tradizione italiana divenne un maestro autentico, riuscì il maggiore dei nostri affreschisti, a giudizio dei competenti. I testimoni monumentali della sua opera duratura possono ammirarsi con soddisfazione a Napoli nella chiesa di S. Brigida, all'Università e al Museo nazionale, al duomo di Cosenza, a Nola, ad Amalfi e a Pagani. Dovunque profuse a manate, rilevava già nel 1913 il Di Giacomo, i teneri petali di quell'azzurro fiore a cuor d'oro che è l'ideale, rapito da visioni celestiali, in un periodo miserabile di verismo. Questo fremito di spiritualità, che sale luminoso da epoche lontane, si colpisce subito nei suoi disegni sempre densi di contenuto. Si sente vivo il culto dell'arte, sgorgato da una casta e cosciente amorosità. Attestato eloquente di tale disposizione interiore mai tradita sono, sopra tutto, in Pagani i peducci della cupola della Basilica Alfonsiana. L'osservatore acuto non può disconoscere la forza plastica e la poetica eleganza del colorito. Niente è sciupato nella novità dell'ardua concezione. L'anima, che va verso regni sognati di luce per inebriarsene, non procede a scatti irrompenti sia pure originali: il volo è ritmico: quasi non si

avverte il movimento delle ali. Siamo nel clima morelliano, ma la fantasia è un'altra. La sua ricca tavolozza ha una misura, la sua immaginazione siciliana ha un freno: doti così difficili a trovare, oggi, tra i cultori delle arti figurative!

Paolo Vetri, (1) venerato alla Società reale e all'Istituto partenopeo di belle arti, acclamato all'Accademia romana di S. Luca e a quella milanese di Brera, era un tipo di modestia singolare. Non amava intorno alla sua persona il chiasso, per cui evitava l'esposizioni, che assumono troppo spesso la cornice di detestabili esibizioni. Per temperamento schivava in ciascuna cosa sua la stupida ciarlataneria dei mediocri. Ah! egli lavorava col silenzio paziente e meritorio di un cenobita... La sua scomparsa lascia un laerimevole vuoto nella pittura: il 2 maggio 1937 è stato spezzato l'ultimo filo che ci accostava al grande Morelli. L'Italia ha perduto in lui un artista di tempra nobilissima, uno dei più insigni superstiti dell'Ottocento. Ma la dolce fisionomia di Paolo Vetri brillerà meglio nei cieli dell'arte e continuerà a suscitare un fascino suggestivo coi suoi sfondi incandescenti, parlando della sua fede e del suo amore sempre in perfetto accordo. Le ore lunghe di dolore trascorse nella rassegnazione, consolata dai sacramenti e dalle premure gentili della diletta figliuola Virginia, han maggiormente rivelato l'uomo, che servendo fedelmente all'arte era convinto di servire all'umanità assetata di bellezza e a Dio.

P. O. GREGORIO

(1) P. Vetri oltre l'affresco tracciò la pittura ad olio, l'acquerello, il pastello e l'acquarello, riuscendo sempre felicemente.

Preghiamo la pace sempiterna all'Anima benedetta del

Dottor Filippo Desiderio

MEDICO CHIRURGO

GIÀ ASSIST. NELLA MATERNITÀ INCURABILI - NAPOLI
MEDICO DEL CONSULTORIO OSTETRICO O. N. M. e I.
e DELLA SALA MATERNITÀ OSPED. CIVILE - PAGANI



attaccatissimo a S. Alfonso ed ai suoi Figli Redentoristi, specie per la nostra Provincia Napoletana cui, per oltre due lustri rese preziosi favori con la sua scienza medica, prodigandosi sempre con generosità ed affetto, anche per le nostre Case più lontane.

Aveva ereditato pienamente dal padre suo, l'ill.mo Dottor Cav. Salvatore, vero tesoro in medicina e galantuomo perfetto (molto stimato dal Servo di Dio P. Antonio Losito, il quale recandosi dal Papa Pio X, lo volle sempre compagno nei viaggi a Roma), la stessa passione alla scienza, uguale amore e rispetto per S. Alfonso e la sua Congregazione.

Ed i Figli di S. Alfonso, di pari affetto lo ricompensavano con molte preghiere e voti al Cielo.

Rinomato specialista nel ramo di Ostetricia, con la sua valentia trattenne innumerevoli volte la falce della morte al capezzale di partorienti in pericolo. Moltissimi altri lutti furono scongiurati dal suo occhio clinico in tutti gli altri rami della scienza medica: non possiamo qui ricordarli per tirannia di spazio. Ed ora dolorosamente, la morte con Lui è stata crudelmente inesorabile e ne dobbiamo rimpiangere la immatura scomparsa.

Nella prima decade del maggio scorso pel male sempre avanzante, egli, quasi presago di sua fine imminente, volle vicino a sé, per i bisogni dell'anima, i suoi amati Figliuoli di S. Alfonso. Vi accorse il nostro M. R. Provinciale P. Parlati: a questi si confessò profondamente commosso, e attinse conforti religiosi il giorno 15.

Il 20 maggio decedeva, a soli anni 43. La sua salma, trasportata dalla Clinica alla sua Pagani, vi ricevette le più alte, commosse e plebiscitarie onoranze, con l'intervento di spiccate personalità da tutta la Provincia di Salerno: onoranze che rispecchiarono la massima stima meritata dal cuore nobile e dalle rare qualità di professionista del caro Estinto.

I nostri sentiti e doverosi suffragi non sono mancati e non mancheranno all'Anima benedetta del compianto Dottor Desiderio. La raccomandiamo caldamente ancora alle preghiere dei nostri cari Amici ed Abbonati. Che il buon Dio le affretti il riposo sempiterno nel Cielo!

Il nome del Dottor FILIPPO, accanto a quello del Dottor SALVATORE suo padre e a quello della sorella Sigdiorina CATERINA che fu anima ardente di apostolato. Segretaria zelante dell'A. della P. e sostenitrice generosa dell'Opera dei Crociatini e Crociatine della SS. Eucaristia nella nostra Basilica, resterà imperitabilmente scolpito nel cuore della Famiglia di S. Alfonso, quale insigne, munifico Benefattore.

R. I. P.

Ripetiamo la gentilissima lettera del nostro Rev. mo P. Generale alla Esimia Famiglia Desiderio tanto duramente provata.

L. M. I. A.
REDENTORISTI
S. ALFONSO - VIA MERULANA
ROMA
CURIA GENERALIZIA

24 maggio 1937

Stimatissimi Signori,

Ho appreso con vivo dolore la morte prematura del nostro caro Dottore.

Convinti della Sua bontà e del Suo sentito attaccamento alla nostra Congregazione, cosa del resto di tutta la loro rispettabile Famiglia, era da noi grandemente stimato ed amato.

Anche i miei Consultori, che ben lo conoscevano e stimavano, sono uniti a me nel deplorarne la morte e nel pregare l'eterno riposo all'Anima benedetta.

Pure insieme presentiamo loro le nostre più sentite condoglianze, e Loro imploriamo dal Cielo il necessario conforto, nella sicura fiducia di ritrovarlo un giorno nel Gaudio eterno di Dio.

Io faccio speciali preghiere alla nostra Madre del Perpetuo Soccorso e nel Santo Sacrificio della Messa, per il caro Estinto e per la stimata Famiglia, che è anche affiliata al nostro Istituto. Con queste intenzioni celebrerò anzi domani la S. Messa per l'Anima benedetta e per la Famiglia.

Resto ossequiando e benedicendo tutti.

P. MURRAY C. SS. R.
SUP. GEN. E RETT. MAGG.

Alla Distintissima
Famiglia DESIDERIO

Pagani

Cronaca della Basilica

Gratitissima visita del Capo della Provincia

alla Tomba di S. Alfonso.

Nel pomeriggio del 12 di maggio, in forma privata, Sua Eccellenza il Prefetto di Salerno, Dottor Gr. Uff. Carlo Manno, in compagnia dell'Esimia sua Consorte, delle Figliuole e del Figliuolo, del Cognato Ingegnere Alessandro D'Arces, onorarono di loro gratitissima visita la nostra Basilica.

Ricevuti ed ossequiati dai Figli di S. Alfonso, visitarono minuziosamente ogni particolare della Chiesa, la Cappella che custodisce il Sacro Corpo dell'insigne Dottore e le stanze abitate da Lui.

Gli illustri Personaggi esternarono il loro grande compiacimento ed ammirazione tanto per le ricche opere di arte, come per le preziose Reliquie e Ricordi accuratamente conservati e gelosamente custoditi. Sua Eccellenza si mostrò interessato di tutto e molto desideroso di voler ritornare ancora altre volte alla Casa di S. Alfonso.

Siamo edificati e lietissimi di ammirare la genuina fede ed i sentimenti puramente cristiani di sì illustri Visitatori, ai quali esprimiamo la nostra sentita gratitudine per l'alto onore compartirci.

Offerte per i restauri della Basilica

Napoli: P. Jacovino p. A. A. C. R. l. 500, Carmela Satriano l. 5, Africa O. l.: Angelo Zenobio l. 10, Potenza: Sac. Rosario Jacovino l. 50, New York: Giuseppe Mulet. l. 50, Pastorano: famiglia De Francisca l. 50, Braccigliano: Felice Romano e Signora l. 50, S. Egidio Montalbino: Fernanda Lungherini l. 50, Torrella dei Lombardi: Sac. Nicola Leone l. 50, Benevento: Margherita Bruno l. 10, Luigia Pepe l. 5, Anagni: Filomena De Angelis, raccolte l. 10, Raffaella De Vivo l. 20, Giulio De Vivo l. 15, Barbazzano: Felice Califano l. 30, S. Mango Sul Calore: Luigi Alfinito l. 20, Nocera Inferiore: Carmela Santonico l. 50, Carmelina Costabile l. 15, S. Giuseppe Vesuviano: Raffaele D'Amrosio l. 10, Castellammare di Stabia: Giuseppina Imparato l. 10, Sorelle Quartuccio l. 10, Pagani: N. N. 500, Anna Pisciotta di Felice l. 500, Teresa Ferrajoli Smaldone l. 150, Giovannina Contaldi - Tortora l. 100, T. V. l. 100, L. B. 50, Alfonso Violante l. 50, Cav. Enrico De Pascale l. 50, Aniello Tortora reduce dall'A. O. l. 50, Filomena Pepe l. 58, Jolanda Lepore p. g. r. l. 40, Famiglia Accadia l. 25, P. Santoli p. N. N. l. 25, P. Schiavone p. N. N. l. 10, Ninfetta Piscopo l. 10, Carmelina Califano l. 5, Luigi Pappalardo l. 5 - offerenti vari - l. 215.

L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù - Somma pree.		
L. 7480 - da Grazia Pasculli L. 25	» »	7505,00
IV - Cuore di Gesù	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (2. Borsa)	» »	10660,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	7100,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio - Somma pree. L. 5110 - dal P. De Ruvo L. 200	» »	5310,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	6300,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa)	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	150,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	650,00
XVIII - SS. Vergine di Pompei	» »	95,00
XIX - S. Domenico - da T. B.	» »	25000,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e dei Superiori

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dosini e Donnarumma - Pagani

Anno VIII.

2 Luglio 1937

N. 7 (84)

S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Un Eroe dimenticato - Congo, terra di Redenzione - Giornate Alfonsiane, in S. Angelo a Capello - Grazie - Crociata della Basilica - Mons. Federico Emanuel, Salesiano, tra gli Educandi Redentoristi di Lettere - Intenzioni raccomandate - Cooperatori Liguoristi.

S. Alfonso e l'Azione Cattolica

III

Ricostruzione di una Congregazione Alfonsiana

(segue)

1) Costituzione di una Congregazione Alfonsiana

Ogni società, piccola o grande, non può sussistere senza gerarchia, menò poi un'organizzazione cattolica per il necessario contatto e l'armonica coordinazione della parte ecclesiastica con quella laicale.

Non poteva mancare perciò nelle Congregazioni Alfonsiane: e fu ammirabile.

In esse bisogna distinguere un triplice elemento - 1) - l'Autorità Ecclesiastica, - 2) - l'Autorità Laicale, - 3) - l'Assemblea dei Soci, i quali con un nome di sapore apostolico chiamavansi *Fratelli*.

1 - L'AUTORITÀ ECCLESIASTICA veniva formata dal Vescovo, in omaggio all'effettivo ignaziano, divenuto dommatico nella Chiesa: « Nil sine Episcopo: nulla si faccia senza il Vescovo. » (1).

(1) Lettere di S. Ignazio Martire.